

Anno I - n.1 - Gennaio 2024

# *L'ortica*

**Temi e spunti dal Dipartimento di empowerment**

**Rivista semestrale**

## EMPOWERMENT

**L'empowerment** è un concetto che indica l'insieme di conoscenze, abilità relazionali e competenze che permettono ad un singolo o ad un gruppo di porsi obiettivi e di elaborare strategie per conseguirli, utilizzando le risorse esistenti. Si basa su due elementi principali: **l'efficacia**, la sensazione di poter compiere azioni efficaci per il raggiungimento di un obiettivo, e il **controllo**, la capacità di percepire l'influenza delle proprie azioni sugli eventi.

Un'organizzazione della scuola basata sull'*empowerment* ha l'obiettivo di rimotivare gli studenti, renderli coesi, inclusivi e coinvolti, fiduciosi e capaci di vivere i conflitti non come minacce, ma come occasioni di crescita umana e professionale.

L'insegnante di empowerment sarà un facilitatore dell'apprendimento oltre che un esperto della disciplina. Cercherà di insegnare il metodo e l'uso degli strumenti per ricercare il successo formativo di tutti, facendo particolare attenzione alla creazione ed al mantenimento di un'ambiente di apprendimento efficace e significativo.

Esprime come lo studente deve essere percepito al centro del progetto educativo, l'insegnante non deve essere solo un trasmettitore di conoscenze, ma un progettista dell'ambiente educativo, legandolo agli ambienti sociali e agli ambienti di vita. La scuola deve costruire il curriculum di un cittadino, senza separare la scienza dalla dimensione creativa, i due aspetti vanno legati, lo studente deve auto-formarsi, ma il docente deve generare un equilibrio tra i contenuti ed i metodi per far generare le potenzialità inespresse di ogni singolo studente.

La scuola è l'unico posto che possa generare e garantire un diritto alla felicità, che è quello di costruire un equilibrio tra le frustrazioni e le gratificazioni, dando un senso all'esperienza umana.

La scuola e l'educazione sono l'unica salvezza possibile dalla catastrofe dei valori, dell'utilitarismo, delle discriminazioni, l'unico luogo dove si ha la possibilità di forgiare ed indirizzare il futuro della società a cui non servono solo i contenuti, ma spesso vanno ribaditi ed insegnati i valori. La scuola può salvare tutti coloro che chiedono alla propria vita di esprimersi.

## IL RUOLO DEL DOCENTE

Compito del docente è quello di favorire nell'alunno autonomia ed autostima, è infatti largamente superato il concetto di distacco docente-discente tipico di una lezione frontale non partecipata, ed anzi oggi il docente ha il dovere di offrire la possibilità di un apprendimento di qualità ed il più possibile inclusivo; l'alunno, infatti, oltre ad elaborare pensieri ed assimilare nozioni, prova anche delle emozioni, che stanno alla base di un apprendimento significativo.

Dunque il docente è tenuto a favorire la creazione di un rapporto emozionale con la classe, nella quale, tramite un atteggiamento di stampo prosociale, sia in grado di adeguare il programma agli interessi ed ai bisogni di tutti, valorizzi i suoi alunni puntando con fiducia su di loro; consideri le diversità come delle risorse e sia collaborativo coi colleghi, così da favorire la naturale trasversalità delle materie trattate.

Per poter ottenere ciò è necessaria la creazione di un ambiente di lavoro che sia: dinamico, creativo, inclusivo, collaborativo e stimolante.

Impronta che può nascere solo da un ascolto attivo degli alunni, basato cioè su un rapporto di empatia, accettazione ed un clima non giudicante; e mediante la promozione del dialogo con gli altri che lo stesso docente deve far attenzione a non inibire con atteggiamenti troppo narcisisti, autoritari o con l'uso eccessivo di tecnicismi.

Fine del docente è, dunque, quello di fornire ai ragazzi i mezzi per auto-formarsi.

Nell'ambito dei rapporti che si vanno a strutturare all'interno di un ambiente scolastico, cruciale è il concetto di gestione della classe, da non identificare erroneamente con quello di gestione della disciplina. Nella classe possono essere presenti alunni BES, alunni incapaci di mostrare un atteggiamento accettabile in classe, alunni stranieri, portatori di una diversa cultura, ed a volte non in grado di padroneggiare correttamente la lingua. Alla luce di ciò gestire una classe non vorrà dire solo mantenere la disciplina, ma promuovere un apprendimento che risulti essere significativo. Per gestire la classe, andranno, quindi, operate scelte organizzative e didattiche mirate su quello specifico gruppo classe.

Il concetto di **gestione della classe**, è legato alle competenze del docente, alla capacità di prevenire i comportamenti disfunzionali, attraverso strategie e modalità di lavoro funzionali a prevenire e coinvolgere gli allievi nelle attività progettate. L'efficacia dell'insegnamento non è legata al possesso di un carattere autoritario, ma alla capacità di "creare prima" e "mantenere durante" le condizioni più adeguate allo svolgimento delle attività.

## IL PEI: INDICAZIONI PRATICHE

Innanzitutto una premessa: il PEI non è un documento specifico per alcuni, ma è pensato come strumento di analisi della persona in generale e potrebbe essere utilizzato per qualsiasi alunno. Infatti esso è stato elaborato con lo scopo di individuare le potenzialità e i punti di debolezza di una persona in relazione ad uno specifico ambiente. Non segnala menomazioni o carenze né in generale né in particolare, ma le possibilità di adattamento di una persona ad un determinato ambiente. Per questa ragione viene definito un modello bio-psico-sociale e, nel nostro caso, è declinato nell'ambiente scolastico, ambito con caratteristiche socialmente ben strutturate e storicamente rivolte ad un ideal-tipo molto specifico di studente.

Ma se è stato pensato per tutti perché viene compilato solo per alcuni alunni? La risposta è di natura giuridica e burocratica e si può sintetizzare con la formula: per conferire diritti. Infatti, sebbene tutti gli alunni possano avere difficoltà di adattamento ad un particolare ambiente, vi sono alunni che ne trovano di maggiori le quali, lo ripetiamo, non sono legate necessariamente a menomazioni. Affinché tali alunni possano partire da una posizione di parità con gli altri, è necessario discriminarli in senso positivo, ossia conferire loro il diritto a particolari supporti. Il presupposto implicito di tale diritto - e del PEI - è che sia l'interazione tra la persona e l'ambiente a generare la difficoltà e che sia pertanto più semplice applicare un diritto alla persona specifica che modificare un ambiente consolidato e variabile da situazione a situazione.

Veniamo ora al nostro modello nello specifico. Il nostro istituto ha deciso di utilizzare la piattaforma Cosmi perché è una delle migliori nel proporre un formato ICF, ossia basato su una concezione bio-psico-sociale - caratteristica imposta dal Ministero. Tale piattaforma deve essere accessibile alla famiglia, al consiglio di classe, agli educatori ed ai medici. Il modello è impostato in modo che tutte le componenti possano compilare la propria parte. Ciò che è più utile sapere è che la famiglia deve compilare le prime due voci, la terz'ultima e la penultima, il consiglio di classe le parti restanti. Di fondamentale importanza per i docenti è la voce "Quadro funzionale e progettazione didattica". Detto per inciso, osservando questa parte si potrà notare come le sezioni possano riferirsi a qualsiasi tipo di alunno, direi che sarebbe auspicabile usarlo come modello di analisi per avere un quadro iniziale della classe che si ha di fronte. In ogni caso è a partire dalla compilazione di questa parte che tutti i docenti devono elaborare le soluzioni didattiche ed educative adeguate. Infatti, tenendola sotto mano come traccia per le osservazioni, è necessario constatare in cosa l'alunno è abile ed in cosa no, poi compilare il modello, ed infine elaborare le soluzioni. È importante che tutti i docenti abbiano presente quantomeno la struttura di questa sezione e che abbiano provato a pensarla sull'alunno specifico al fine di elaborare la progettazione didattica in modo conseguente alle aree problematiche emerse dall'osservazione. Infatti le descrizioni del problema, in questa sezione, hanno un carattere molto pratico che sollecita ad indicare con esempi cosa l'alunno non riesce a fare in classe, in che punto si blocca e perché, senza riferirsi a diagnosi o processi cognitivi invisibili che possono interessare solo i medici. In questo modo l'insegnante di sostegno potrà collaborare con gli insegnanti proficuamente, ricevendo da loro indicazioni precise sugli argomenti della propria disciplina che più si adattano alla situazione osservata tramite il PEI. In nessun caso è utile osservare la diagnosi, può invece essere utile osservare, qualora sia stato redatto, il profilo di funzionamento, ossia il documento pensato sul modello bio-psico-sociale che fornisce indicazioni di massima sulle abilità in relazione al contesto. La diagnosi ha, invece, come scopo prevalente, quello di motivare il conferimento del diritto sul piano giuridico, ma ha un ruolo minore sul piano didattico ed educativo.

## IL PDP: INDICAZIONI PRATICHE

Anche per il PDP valgono le questioni generali riportate nell'articolo sul PEI. Infatti, a maggior ragione in questo caso, è lasciato ampio margine di scelta al Consiglio di classe sulla possibilità di supportare gli alunni tramite strumenti individualizzanti. Infatti il PDP può essere utilizzato anche per alunni particolarmente capaci che si trovano in difficoltà in ragione della propria rapidità di apprendimento rispetto alla media della classe: parliamo in questo caso di alunni *plusdotati*. Il PDP, infatti, ha lo scopo di contenere la tendenza, tipica della scuola di massa, alla convergenza del sapere degli alunni verso l'uniformità e la medietà dei contenuti, delle preferenze e degli stili di apprendimento. Ciò non significa che non siano utili le abilità di calcolo e lettura, né che vadano eliminate, ma è necessario tenere a mente che sono delle abilità molto specifiche e culturalmente connotate e per questa ragione non tutti le acquisiscono naturalmente o nello stesso modo. Per questi motivi il PDP non è solo per gli alunni con certificazione di DSA, ma è uno strumento di ampio respiro.

A tal proposito, anche in questo caso, il Ministero non ha predisposto alcun modello universale, ma ha fornito delle linee guida generali, sottolineando che ogni docente deve elaborare la sua progettazione didattica in autonomia - dal momento che è stata eliminata la presenza dei programmi -, sottolineando la necessità di abbandonare l'idea di una didattica speciale e di elaborarne una che sia già di per sé aperta a tutti, sottolineando l'urgenza di legare alle conoscenze le rispettive competenze, ragionando sui fondamenti cognitivi e sui processi mentali stimolati della propria disciplina. Ha così lasciato ad ogni scuola ed ai singoli Consigli di classe la possibilità di redigere in autonomia modelli specifici in relazione all'ambiente di apprendimento presente nell'istituto e nella classe in cui l'alunno è stato collocato. Da questo punto di vista, non solo è il Consiglio di classe a dover elaborare, anche nei suoi aspetti strutturali, il modello del PDP, ma deve anche trovare soluzioni specifiche per l'alunno in questione, evitando il più possibile di accettare passivamente le misure dispensative e gli strumenti compensativi standard. Essi infatti sono stati proposti dalla legge 170/2010 a titolo esemplificativo come opzioni di base. Tuttavia le soluzioni da applicare sorgono dal dialogo fra lo studente, la famiglia e i docenti, con la premessa fondamentale che sono i docenti ad avere la maggior importanza nella proposta delle misure da applicare. Tale preminenza è determinata dal fatto che solo il docente sa quali verifiche, quali esercizi sottoporrà agli studenti e quali competenze sono richieste dalla sua metodologia didattica. Pertanto solo una riflessione del docente sulla sua metodologia specifica può far emergere le tecniche di supporto più adatte per lo studente. Il fatto che le classiche misure e i classici strumenti non debbano essere applicati in modo uniforme risulta fondato sul presupposto che il PDP si applica a casi di difficoltà socio-economica, di genere, a disturbi specifici dell'apprendimento etc., ossia a situazioni incomparabili tra loro. Per fare un esempio, anche se l'alunno ha una dislessia, non necessariamente deve essere dispensato dalla lettura ad alta voce, anzi potrebbe essere utile aumentare la frequenza di questa pratica al fine di compensare con l'esercizio l'abilità deficitaria, piuttosto che lasciarla inalterata. Allo stesso modo gli alunni con DSA non necessariamente devono disporre della possibilità di interrogazioni programmate, ma in base alla tipologia di difficoltà potrebbero essere più utili forme alternative di verifica maggiormente adeguate alla specificità dello studente, senza per questo doverle programmare. Lo stesso discorso vale per le mappe le quali possono aiutare in caso di studenti con problemi nel campo della memoria, ma non nel caso in cui la difficoltà a ricordare sia causata dalla fatica di comprensione conseguente alla relazione tra una dislessia e il carico di lavoro, limite per il

quale è più utile far produrre all'alunno riassunti ad ogni lezione, spezzettando il materiale di studio.

Una volta elaborate le soluzioni, la famiglia potrà accettarle o meno, ma nessuno è obbligato a sottoscrivere il PDP, né la famiglia, né la componente docenti. In questo caso ci si limiterà a porre particolare attenzione alle difficoltà dell'alunno.

#### **OBIETTIVI MINIMI E OBIETTIVI DIFFERENZIATI: CHIARIMENTI**

Non solo la differenza tra obiettivi minimi e differenziati risulta ancora oscura, ma spesso sono emerse difficoltà sul modo di intendere gli obiettivi minimi stessi. Proviamo a fare chiarezza.

##### **Obiettivi differenziati**

In questo caso il Consiglio di classe individua gli obiettivi in stretta relazione alle osservazioni svolte nel PEI. Ciò che bisognerà verificare durante l'attività didattica non sono gli obiettivi standard né quelli minimi, ma degli obiettivi anche del tutto divergenti rispetto alla classe, elaborati dai docenti in rapporto alle difficoltà e condivisi con famiglia e specialisti. Da questa impostazione segue che il numero di valutazioni non deve rispettare ciò che è stato deciso a livello collegiale, ma solo la reale necessità e, soprattutto, possibilità di verifica in rapporto alle esigenze dell'alunno. Sarà pertanto possibile dare anche un solo voto, oppure prevederne diversi, in base a come l'argomento è stato spezzettato, come l'alunno ha reagito in corso d'opera e così via. Allo stesso modo non sarà necessario rispettare la sequenza di contenuti impartiti alla classe, ma si potrà declinare la disciplina nel modo più confacente agli obiettivi individuati. Infine potrà essere alterato il monte ore settimanale, l'alunno potrà essere dispensato da alcune discipline e la griglia di valutazione dovrà essere ripensata per lui.

Per questa serie di ragioni l'alunno non consegnerà il diploma, ma un attestato che certificherà l'acquisizione delle competenze individuate dai docenti lungo il percorso.

##### **Obiettivi minimi**

Il caso degli obiettivi minimi è più complesso. Infatti la premessa fondamentale è che un PEI di questo tipo consente all'alunno di conseguire il diploma, pertanto nemmeno una disciplina potrà avere obiettivi differenziati. Vi potranno essere delle alterazioni dei contenuti, delle metodologie, degli strumenti di supporto e, ovviamente, degli obiettivi, ma questi ultimi non potranno essere diversificati rispetto alla classe, potranno solo essere ridotti alle competenze, conoscenze, abilità minime ed essenziali di ogni disciplina. Quindi siamo di fronte ad una riduzione e non ad una differenziazione degli obiettivi, come invece accade nel caso di un PEI differenziato. Le prove, pertanto, sebbene semplificate e supportate da ogni strumento necessario, dovranno essere equipollenti agli obiettivi minimi della disciplina.

Si tratta allora di capire cosa si intenda per obiettivo minimo (nel nuovo PEI definito personalizzato), tema su cui sono sorte molte incomprensioni. Esso è il nucleo essenziale della materia, ciò per cui quella disciplina si definisce tale e differisce dalle altre, è l'elemento cognitivo che l'alunno acquisisce grazie a quella materia e che aggiunge qualcosa al suo modo di osservare il mondo. Facciamo due esempi pratici.

Nella disciplina matematica l'obiettivo minimo nell'argomento equazioni non è svolgere correttamente un numero ridotto di esercizi più semplici, ma comprendere ad esempio il concetto di uguaglianza, il significato di incognita e termine noto, di semplificazione e raccoglimento e comprendere l'uso pratico delle equazioni.

Nella disciplina Italiano l'obiettivo minimo non è conoscere meno informazioni riguardo Leopardi o riassumere una sola poesia in modo generale limitando i dettagli, ma mostrare ad esempio di saper impostare un'analisi del testo e comprenderne il significato, dandogli un senso per la propria vita.

Paradossalmente gli obiettivi minimi sono proprio quelli che la maggior parte degli studenti, senza PEI, non raggiunge e che impediscono futuri miglioramenti.

L'individuazione degli obiettivi minimi richiede, pertanto, da parte del docente, una riflessione sulle competenze di base della propria disciplina, quelle competenze e quelle abilità senza le quali essa non modifica in nulla i processi cognitivi degli alunni e si rende superflua nella vita quotidiana. Tale riflessione richiede anche che si valuti con attenzione cosa di quella disciplina è veramente essenziale per l'indirizzo di studio in questione.

Dal punto di vista valutativo è emersa spesso una grossa incomprensione, ossia la convinzione che gli obiettivi minimi corrispondano al sei. Questa posizione è da scartarsi in quanto, sebbene in generale l'obiettivo minimo di una griglia di valutazione standard corrisponda al sei, nel caso di un PEI con obiettivi minimi l'obiettivo massimo da raggiungere è proprio l'obiettivo minimo. Pertanto dovrà essere elaborata una griglia differente in cui l'obiettivo minimo corrisponda al dieci. Non potrebbe essere diversamente se si pensa al semplice fatto che il PEI per obiettivi minimi non prevede ulteriori gradi dopo quello

minimo e che tale documento è stato sottoscritto proprio perché l'alunno non è in grado di superare gli obiettivi minimi. Se l'obiettivo minimo corrispondesse al sei, l'alunno con PEI che svolgesse verifiche perfette sarebbe condannato ad una eterna e deprimente sufficienza. Si tratta, invece, di elaborare griglie che valorizzino l'obiettivo minimo, spezzettandolo in ulteriori sotto-competenze che ne rendano complesso il raggiungimento, ma che consentano all'alunno di aggirarsi sempre entro i suoi limiti e non scendere negli obiettivi differenziati. Ad esempio, tornano alle equazioni, se la comprensione di uguaglianza, termine noto e incognita, semplificazione e raccoglimento e comprensione pratica dell'equazione corrisponde al dieci, la sola comprensione dell'uguaglianza sarà un sei. In questo modo la sufficienza resta all'interno degli obiettivi minimi, l'alunno ha possibilità di miglioramento, ma non si propone mai nulla che si trovi al di sotto degli obiettivi minimi. Infatti, nel caso in cui l'obiettivo minimo non venisse spezzettato, anche in presenza di un singolo errore si passerebbe subito ad una progettazione differenziata, ossia un livello inadatto per l'alunno in questione.

#### **WIN AS ONE: IL TALENTO DI OGNUNO, L'ARMONIA DI TUTTI**

Approfondiamo ulteriormente la stretta collaborazione e il delicato equilibrio tra due figure fondamentali nella creazione di un ambiente scolastico inclusivo: il coordinatore, o coordinatrice, di classe e l'insegnante, che abbiamo già imparato a chiamare di empowerment e potenziamento. L'ultimo non è solo esperto nel comprendere e rispondere alle esigenze degli studenti con bisogni educativi speciali, ma di tutti, svolgendo un ruolo cruciale nella redazione dei vari documenti previsti per la personalizzazione degli apprendimenti, e fungendo da ponte tra studentesse, studenti e insegnanti, perché essendo presente anche nei momenti destrutturati, vigila ed assiste a dinamiche che gli altri docenti difficilmente possono conoscere. Gli strumenti personalizzati, quindi, identificano le specifiche necessità di ciascuno studente e richiedono una profonda comprensione delle dinamiche individuali di apprendimento e di gestione delle emozioni, al fine di creare un ambiente in cui ciascun ragazzo possa fiorire.

Il coordinatore di classe, d'altro canto, è colui o colei che assume il compito di garantire la coesione e l'efficienza dell'intero gruppo e del Consiglio di classe con responsabilità non solo amministrativa, ma anche sociale ed educativa. Quando si tratta di studenti con bisogni educativi speciali, il ruolo di coordinatore e insegnante di empowerment è sinergico all'interno del Consiglio di classe, facendo entrambi da ponte comunicativo con il Consiglio di classe e le famiglie, favorendo il funzionamento corretto della rete scolastica.

La collaborazione tra queste due figure è fondamentale per il successo degli studenti. Si crea, in questo modo, un ambiente dove tutti gli studenti possono beneficiare di un apprendimento personalizzato e di un sostegno mirato.

Come in ogni organizzazione aziendale, la scuola lavora per obiettivi e processi ed in particolare si configura come un'organizzazione complessa e dinamica, perché agisce in un ambiente instabile. L'obiettivo comune di questa particolare azienda è il successo formativo di ogni studente e, per realizzarlo, è necessaria la collaborazione stretta tra tutte le risorse umane che concorrono ad ottenere l'obiettivo.

Tra le soft skill richieste ad ogni figura di supporto aziendale, vi sono senza dubbio la motivazione, l'entusiasmo, la flessibilità e adattabilità, la perseveranza, ma soprattutto la capacità di lavorare in gruppo. Vale la pena, in questi casi, ricordare qualche semplice suggerimento per un anno scolastico di successo: comunicare continuamente e cordialmente, riconoscere i meriti, favorire le relazioni interpersonali, avere rispetto per le persone e per il loro lavoro.

Questo lavoro di squadra può essere paragonato ad una orchestra, dove ogni membro rappresenta uno strumento unico. Ognuno suona una melodia e interviene in uno specifico momento; la coordinazione armoniosa tra loro, sotto la guida di un direttore d'orchestra, crea una sinfonia di successo. Ogni parte è essenziale e contribuisce al risultato finale, richiedendo ascolto attivo, sincronizzazione e rispetto reciproco.

Solo attraverso questa cooperazione possiamo veramente garantire che ogni ragazza e ragazzo, indipendentemente dalle sfide, possano raggiungere il massimo del proprio potenziale.

### **QUALI PAROLE PER PARLARE DI BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI?**

Ormai il mondo della scuola è pervaso da acronimi, DSA, BES, PDP, PEI, PTOF, RAV e la lista potrebbe prolungarsi.

Molti acronimi fanno riferimento alla sfera dei bisogni educativi speciali. Questa tendenza può essere ricondotta alla necessità di avere un linguaggio condiviso che sia in grado tradurre la soggettività con termini quanto più oggettivi e comprensibili a tutti.

Ma i rischi che si corrono nel ridurre tutto ad un acronimo sono svariati. La complessità di una diagnosi, le unicità (positive e negative si intende...) di ogni studente possono essere appiattite da poche lettere che pretendono di dire tutto su di loro. Senza considerare il fatto che, erroneamente, potremmo ritenere di sapere già come e cosa fare con gli studenti in base a ciò che viene scritto sulle loro diagnosi, non lasciando il necessario spazio e tempo all'osservazione.

Il nostro compito è quello di andare oltre questi aspetti più clinici che didattici ed educativi, ricordando che prima di parlare di uno studente DSA o uno studente con disabilità si dovrebbe osservare e imparare a conoscere la persona, senza etichettarla.

Come potrebbe un acronimo racchiudere l'essenza di un soggetto, rispecchiando la sua globalità in movimento, in rapida e continua evoluzione come può essere quella di un adolescente?

Ancora troppo spesso si sente la domanda "chi sono i PDP? Chi sono i PEI?" quando un docente entra in classe. Non c'è nulla di male nel volerlo sapere, ci mancherebbe, ma se invece ci chiedessimo "chi sono gli studenti con DSA? Chi sono gli studenti con disabilità?" la differenza potrebbe sembrare sottile, ma non lo è affatto, perché con queste domande mettiamo davanti la persona e in seguito la loro diagnosi. Questo aiuterebbe a ricordare che **la disabilità è una caratteristica della persona, non è la persona in sé.**

È solo negli ultimi anni che i termini usati dalla Pedagogia Speciale non si concentrano più sugli aspetti esclusivamente negativi della disabilità ma cercano di mettere in luce soprattutto quelli positivi. L'espressione tutt'ora più diffusa e di uso comune in ambito scolastico è diversamente abile (DVA), è stata introdotta perché sembrava dare una lettura positiva delle caratteristiche della persona, che ha "diverse abilità". Ma la domanda sorge spontanea, diverse rispetto a cosa? Rispetto a chi? Siamo proprio sicuri che questi siano i termini corretti per parlare di disabilità?

Ci tengo a concludere questo breve articolo, che ha come obiettivo quello di dare spunti di riflessione e non fornire risposte, riferendo qual è la terminologia adatta per parlare di persone con disabilità. La convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità ha ufficializzato formalmente l'espressione che compare anche nel titolo. Ad oggi "persona con disabilità" è l'unica giudicata da tutti corretta.